

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ ILLECITE
AD ESSO CONNESSE**

(n. 7)

SEDUTA DI MARTEDÌ 24 OTTOBRE 1995

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MASSIMO SCALIA

INDICE

	PAG.		PAG.
Audizione dei rappresentanti di Assoambiente:		Audizione dei rappresentanti della Waste Management Italia:	
Scalia Massimo, <i>Presidente</i>	155, 160, 162	Scalia Massimo, <i>Presidente</i>	168, 170, 172
	164, 166, 167, 168		174, 175, 176, 177, 179
La Volpe Alberto	167	Bolzani Paolo, <i>Vicepresidente della Waste Management Italia</i>	169, 170, 172
Liscia Roberto, <i>Presidente di Assoambiente</i>	155		174, 175, 176, 177
	160, 164, 166, 167	Matteoli Altero	172, 176, 178
Matteoli Altero	160	Sospiri Nino	176, 177
Pasini Carlo, <i>Vicepresidente di Assoambiente</i>	160, 168	Sui lavori della Commissione:	
Sospiri Nino	163, 167	Scalia Massimo, <i>Presidente</i>	179
Tiriolo Francesco, <i>Direttore generale di Assoambiente</i>	164, 167	Sulla pubblicità dei lavori:	
		Scalia Massimo, <i>Presidente</i>	155

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15,20.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sia assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione dei rappresentanti di Assoambiente.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dei rappresentanti di Assoambiente. Ringrazio il presidente Liscia e lo invito ad illustrare l'attività svolta dall'associazione, nonché il tipo di società che ad essa fanno riferimento, tenendo conto del compito di questa Commissione, che è quello di indagare sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse.

ROBERTO LISCIA, *Presidente di Assoambiente*. Assoambiente è l'associazione che raggruppa le imprese operanti nel settore ambientale.

Vorrei illustrare in maniera sintetica alcuni punti di uno schema che abbiamo preparato, che potrebbero raffigurare in modo assai puntuale la nostra attività e forse — lo spero — anticipare alcune delle domande che potreste porre.

L'associazione raggruppa circa 170 imprese operanti nel settore ambientale, con un fatturato che si aggira attorno ai 2 mila miliardi e con 15 mila dipendenti. Le im-

prese che aderiscono all'associazione servono circa 3.500 comuni, corrispondenti a 6 milioni di tonnellate annue di rifiuti solidi raccolti e trasportati, per un totale di circa 13 milioni di abitanti serviti. Quindi, una fetta importante della popolazione italiana è servita, soprattutto in termini di raccolta, dalle imprese aderenti alla nostra associazione.

Per quanto riguarda i rifiuti industriali, le imprese a noi associate smaltiscono circa 2 milioni e mezzo di tonnellate, corrispondenti più o meno al 50 per cento delle tonnellate di rifiuti industriali raccolti, trattati e smaltiti in Italia.

PRESIDENTE. Mi scusi, da varie fonti ci risulta che il complesso dei rifiuti industriali assommi — purtroppo è solo una stima — a circa 80 milioni di tonnellate. Non so se lei stia parlando in particolare di rifiuti tossico-nocivi.

ROBERTO LISCIA, *Presidente di Assoambiente*. Sì, di rifiuti tossico-nocivi, che in totale ammontano a 3 milioni e mezzo, 4 milioni di tonnellate, almeno quelle smaltite da imprese per conto terzi.

Intanto, siamo molto lieti — lo dico a nome dei miei colleghi — di essere stati invitati a valutare e commentare con voi i nodi problematici di questo settore, che in qualche misura condizionano in maniera rilevante le attività delle imprese, che chiaramente vogliono operare all'interno di regole certe e lecite.

Uno dei punti nodali oggi è che l'esistenza di una serie di norme — la definiamo una ragnatela di norme — spesso emanate in condizioni di emergenza (credo che la Lombardia costituisca un

chiaro esempio) ha finito per ingessare quanti intendono operare in maniera corretta in questo settore. Fra l'altro, siamo molto lieti che in questo momento sia allo studio un'ipotesi di testo unico che tenda a razionalizzare e a dare certezze al settore, facendo in qualche misura pulizia di una serie di norme che si sono stratificate negli ultimi 10-15 anni, dando vita a regole confuse, incerte e sovrapposte. Per noi, l'esigenza di avere una legge-quadro sui rifiuti si sta presentando in termini di emergenza, anche perché sapete meglio di me che alcune leggi regionali — come quelle del Piemonte, del Lazio e della Basilicata — non si conformano a quanto si sta definendo a livello nazionale con l'ipotesi di testo unico e per di più appaiono in contrasto con le direttive comunitarie. Un elemento per tutti: queste leggi regionali tendono a creare una « bacinizzazione » spinta che, per esempio nel settore dei tossico-nocivi, preclude la possibilità di realizzare impianti che possano servire più regioni (perché la massa critica dei rifiuti in una regione non giustifica un'impiantistica che consenta lo smaltimento dei rifiuti nella stessa regione). Quindi, questa « bacinizzazione » spinta attuata in alcune regioni (Basilicata, Lazio e Piemonte) e il fatto che non si lasci la possibilità di gestire meglio lo smaltimento a livello inter-regionale possono costituire elementi di vincolo.

Per quanto riguarda la proposta di legge-quadro, auspichiamo tra l'altro che la nostra associazione abbia l'occasione di essere ascoltata dalla Commissione ambiente della Camera. A questo riguardo, stiamo compiendo una serie di valutazioni che pensiamo possano essere utili alla Commissione ambiente per la definizione del testo.

Per quanto riguarda il controllo, esso oggi, a nostro giudizio, rappresenta un anello debole della catena dei rifiuti. In merito, ci preoccupa molto la lentezza nella messa in funzione e nel decollo dell'agenzia nazionale. Questa lentezza rende ovviamente confuse le funzioni di controllo da parte degli organi locali, provin-

ciali e regionali, lasciando spazio agli operatori, che non hanno certezze sui controlli, per approfittare in un certo senso della situazione.

Un altro punto che intendiamo mettere in evidenza attiene al catasto dei rifiuti, nel senso che per noi una quantificazione certa dei rifiuti è un elemento che dà trasparenza a questo settore. Sapete che il catasto dei rifiuti assume particolare rilevanza soprattutto se si danno agli operatori una serie di informazioni certe sui volumi di rifiuti in gioco, in modo che coloro che intendono operare possano prendere le loro decisioni e presentare proposte industriali serie. Il catasto rifiuti, che è stato istituito nel 1988, non sembra aver prodotto i risultati che tutti ci auspicavamo e si continua ancora oggi a valutare il fenomeno sulla base di stime, che non possono essere affidabili, vista, per esempio, l'esclusione dei residui dal ciclo dei rifiuti. Quindi, il catasto, così come è strutturato, potrebbe perdere una serie di informazioni proprio perché alcuni rifiuti, essendo classificati come residui (e potrebbero diventare un volume sempre più rilevante), uscirebbero dalle statistiche, dando ancora una volta incertezza agli operatori.

Un altro elemento che riteniamo importante sottolineare è costituito dall'articolo 19 del disegno di legge collegato alla finanziaria, che autorizza per un anno la prosecuzione dell'attività delle discariche abusive, a condizione che venga denunciata la situazione di abusivismo. Naturalmente questo comporta implicazioni molto negative, sia per il coinvolgimento degli organi pubblici, sia per le ingiustificate agevolazioni, ma soprattutto per la disparità delle condizioni di mercato fra operatori abusivi ed operatori qualificati. In proposito, abbiamo redatto una nota che è stata presentata alle competenti Commissioni parlamentari e che è contenuta nella documentazione che vi consegniamo: in essa, denunciando questo stato di cose, perché la legalizzazione, in qualche misura, delle discariche abusive va considerata come un'altra spinta a favore dell'abusivismo e

non va sicuramente nella direzione di una maggiore trasparenza nel settore.

In tema di controlli, una particolare attenzione deve essere dedicata all'albo degli smaltitori (immagino che su questo punto vi siate già soffermati). Come Ausitra-ambiente, ci siamo impegnati sin dagli anni settanta a chiedere l'istituzione di un registro delle imprese del settore. È superfluo ricordare come oggi questo albo sia in una situazione di stallo, soprattutto per la sua inadeguata e impraticabile regolamentazione: esso presenta strozzature di vario ordine, sia finanziarie, sia organizzative, sia strutturali. A causa di tali strozzature e del non funzionamento dell'albo, si riscontrano — come saprete, perché penso che siano stati già sottoposti alla vostra attenzione — squilibri nel mercato: si tratta di squilibri che riteniamo perversi ed addirittura incostituzionali, poiché si sta determinando nel mercato una disparità fra imprese iscritte ed imprese non iscritte all'albo. Quelle che operano sulla base dell'autorizzazione regionale, ma senza iscrizione all'albo, si trovano segregate nei confini delle regioni (hanno infatti, ripeto, l'autorizzazione regionale ma non l'iscrizione all'albo). Per assurdo, quindi, si verifica che una nuova impresa può operare su tutto il territorio perché ha ottenuto l'iscrizione all'albo, mentre un'impresa operante da decenni è confinata al suo ambito regionale.

Per quanto riguarda possibili soluzioni immediate, abbiamo recentemente presentato con Federambiente una proposta al sottosegretario di Stato per l'ambiente, professor Gerelli, avanzando l'ipotesi che essa venga integrata nel decreto-legge n. 373 sui residui, già reiterato più volte e che dovrebbe essere reiterato nella prima decade di novembre: ci auguriamo che ciò accada, perché il decollo dell'albo è sicuramente un punto nodale per avere garanzie di trasparenza e di equilibrio nel settore nel quale operiamo.

Un altro punto sul quale ci sembra importante ed urgente richiamare l'attenzione è quello dell'informazione, in particolare sulla gestione dei rifiuti urbani: in

sintesi, supposto che si risolvano tutti gli altri aspetti nodali sopra evidenziati, se non viene attuato un efficace intervento di informazione e sensibilizzazione dell'opinione pubblica, tutto rimarrà scritto nell'acqua, o sulla carta. Recentemente, in tale ambito, abbiamo realizzato alcune iniziative; una, per esempio, nell'ambito della regione Lombardia. Abbiamo redatto la guida per gli amministratori locali della regione, che alleghiamo nella nostra documentazione; il titolo è *Il filo di Arianna* ed è di per sé un programma (mi auguro che possa essere di vostro interesse). Stiamo inoltre organizzando alcuni seminari gratuiti per amministratori, funzionari e tecnici locali della Lombardia, proprio con lo scopo di sensibilizzarli alle problematiche ambientali.

Un altro punto nodale è quello dello smaltimento, in particolare nel settore dei rifiuti solidi urbani: come sapete, oggi in Italia il 90 per cento dei rifiuti finisce in discarica e soltanto il 6 per cento viene termodistrutto o immesso in impianti che hanno capacità di termovalorizzazione con recupero energetico. Il problema grave è che, chiaramente, senza impianti si creano i presupposti per l'illecito; in Italia, di fatto, non siamo stati in grado di predisporre un'adeguata rete impiantistica. Si è quindi creata quella che possiamo definire una discarica-dipendenza, che non è stata il frutto di una volontà programmatica o di una scelta dell'amministrazione pubblica tendente alla creazione di un sistema di discariche; è stata piuttosto, a nostro avviso, una conseguenza dell'incapacità pratica di conservare ed adeguare il patrimonio degli impianti di incenerimento.

Voglio citare un dato significativo: nel 1973, in Italia veniva incenerito il 18 per cento dei rifiuti; nel 1993, ne veniva incenerito solo il 6 per cento. Negli ultimi anni, sono stati assegnati contratti (tuttora non portati a termine o bloccati) per la realizzazione di nuovi impianti di incenerimento o per la ristrutturazione di quelli vecchi, con il fine di giungere ad un incremento della termodistruzione con recu-

pero energetico del 7 per cento circa: in Italia, cioè, vi sono impianti proposti, finanziati in parte o anche già costruiti in parte, che porterebbero la nostra capacità di incenerimento dal 6 al 13 per cento. Oggi, però, questi impianti non sono stati finalizzati. Sicuramente le cause sono conosciute: da un lato, il mancato consenso della popolazione sul proseguimento della realizzazione degli impianti già autorizzati o sull'individuazione di nuovi siti; dall'altro, l'interruzione dei flussi del finanziamento pubblico.

Uno dei problemi è rappresentato dall'incapacità dei piani regionali di andare oltre i puri contenuti tecnologici e metodologici, per diventare (è una domanda che come operatori privati riteniamo di dover fare alle amministrazioni pubbliche) veri e propri strumenti di programmazione, coordinamento e temporalizzazione degli interventi. Spesso, nei piani regionali, infatti, ci si è fermati ad una semplice descrizione di auspici, senza entrare nel merito di una programmazione seria ed operativa.

Quale può essere una proposta per uscire da questo stato di cose? La proposta è già stata avanzata dagli operatori privati in altre sedi: si tratta di utilizzare la disponibilità di imprese serie e tecnologicamente preparate (o di gruppi di imprese private) a finanziare, costruire e gestire, per un adeguato periodo di tempo, gli impianti. Gli operatori privati, cioè, credono di poter essere in grado di portare nel settore non soltanto risorse finanziarie e tecnologie, ma soprattutto capacità di dare garanzie, attraverso la gestione negli anni, dell'efficacia e dell'efficienza delle tecnologie proposte.

Nel settore dell'impiantistica, vi è stata sempre una separazione fra chi costruisce e chi gestisce: questa separazione di responsabilità, di fatto, ha deresponsabilizzato tutti gli interlocutori che dovevano garantire la funzionalità dell'impiantistica. L'istituto della concessione o, in qualche caso, della società mista pubblico-privato, consente di ottenere lo scopo, lasciando agli enti pubblici, come del resto previsto

dalla legge, un sufficiente margine per il controllo dei contratti: naturalmente, il controllo è un aspetto che va sottolineato ed ulteriormente rinforzato. Ci preme, quindi, sottolineare l'esigenza, da un lato, di rinforzare il controllo e, dall'altro, di dare spazio all'imprenditorialità degli operatori che possono portare soluzioni all'interno del settore. Controllo ed imprenditorialità, se ben coniugati, possono essere parte della soluzione che stiamo cercando.

Un altro punto riguarda le raccolte differenziate, che rappresentano una quota molto marginale in Italia: circa il 10 per cento in Lombardia, dove si raggiunge la quota massima, ed il 5 per cento nelle altre regioni. Quindi, salvo nuove norme e nuove responsabilità, non sono da attendersi sostanziali incrementi dei materiali da recuperare: una delle difficoltà, di cui stiamo discutendo anche in altre sedi, è rappresentata dall'assenza di mercato o dalla instabilità dello stesso, per i materiali raccolti e selezionati. Vi sono oggi in Italia importazioni per miliardi di prodotti di recupero che arrivano dalla Germania: si parla di migliaia di tonnellate di compost, di plastica, di carta. Vi sarebbe spazio, quindi, per un maggiore riciclaggio se potessimo migliorare lo sbocco delle materie prime secondarie.

Come Ausitra-Assoambiente, siamo sensibili a questo problema specifico; insieme a Federambiente e all'ANCI, abbiamo promosso accordi-quadro nazionali per sviluppare il settore del recupero e del riciclaggio. Abbiamo stipulato un accordo con Replastic, per la plastica, il metallo e gli accumulatori del piombo; altri accordi sono attualmente in fase di definizione. Tra l'altro, in materia di gestione dei rifiuti solidi urbani, abbiamo in corso un'iniziativa insieme con Federambiente, che è stata avviata recentemente, lo scorso 2 agosto, quando il Ministero dell'ambiente ha chiesto alle nostre due associazioni di riflettere su questi temi: è stato presentato un documento strategico che alleghiamo alla nostra documentazione, nel quale

avanziamo alcune proposte di concertazione e programmazione per aiutare a dare una soluzione al problema che abbiamo esposto.

Un altro punto che vorrei portare alla vostra attenzione, dato che lo riteniamo molto importante, sempre a fini di trasparenza, è quello degli appalti pubblici. Il troppo frequente ricorso al criterio di aggiudicazione al massimo ribasso, apparentemente conveniente, trasparente, ma sicuramente deresponsabilizzante per l'amministrazione, che così non è tenuta alle valutazioni di merito connesse all'appalto concorso o all'aggiudicazione all'offerta economicamente più vantaggiosa, ha avuto effetti deleteri sul mercato. La corsa al minor prezzo ha infatti penalizzato la qualità e l'efficienza dei servizi e indotto le imprese a ridurre gli investimenti in tecnologia e a contrarre l'occupazione; del pari, il criterio di aggiudicazione al massimo ribasso, che oggi è quello prevalente nel settore degli appalti dei servizi urbani, ha finito con il favorire la concorrenza più spregiudicata, che oltre a costruire i prezzi senza tenere conto adeguatamente dei costi connessi al lavoro dipendente e agli investimenti industriali necessari all'esecuzione del servizio, svolge l'attività senza una sufficiente struttura tecnica ed organizzativa.

Un punto estremamente importante, fondamentale per dare trasparenza a questo settore e strettamente connesso alla tematica degli appalti, è proprio il rispetto del contratto di lavoro, sottoscritto il 4 agosto alla presenza del ministro Treu. Sono da tenere presenti le azioni svolte al fine di assicurare che le pubbliche amministrazioni sappiano valutare la congruità dei prezzi offerti in relazione al costo del lavoro richiesto per l'esecuzione del servizio, che nel settore degli appalti per la raccolta e il trasporto rappresenta il 70 per cento. È infatti evidente che le società che accettano di svolgere servizi a prezzi talvolta addirittura inferiori allo stesso costo del lavoro si rivelano incapaci di eseguire il servizio stesso.

Particolare importanza, in tale ambito, assume il protocollo sottoscritto dal ministro Treu il 2 agosto 1995, in occasione del rinnovo del contratto collettivo nazionale, sulla base delle richieste avanzate da Ausitra-Assoambiente congiuntamente con le organizzazioni sindacali. Ci tengo a fare il punto su quanto il ministro del lavoro si è impegnato a garantire in questo protocollo politico, che è stato la premessa dell'accordo sul contratto di lavoro stipulato all'inizio di agosto. Il ministro Treu si è impegnato a realizzare azioni affinché le clausole dei bandi di gara prevedano il rispetto del contratto nazionale di lavoro; a costituire presso il Ministero un osservatorio nazionale con finalità di monitoraggio sull'andamento del sistema degli appalti; a diramare una circolare che evidenzia a tutti gli interessati, ed in particolare agli enti locali, il costo del personale addetto. Sono lieto di dirvi che proprio oggi alle 13,30 questa circolare è stata firmata dal direttore generale del Ministero del lavoro, dottor Alberti. Tali tabelle di costo (che naturalmente abbiamo portato alla Commissione) sono state predisposte e firmate congiuntamente alle organizzazioni sindacali e sono in attesa di essere diramate dal Ministero del lavoro.

Le problematiche esaminate in sede ministeriale, tuttavia, non esauriscono i temi che ci stanno a cuore; un'altra problematica molto importante per noi è quella della qualità. Assoambiente ha pubblicato recentemente la Carta della qualità dei servizi ambientali, uno strumento per la definizione di chiare regole contrattuali, che dovrebbero migliorare la qualità dei servizi e determinare condizioni e modalità di partecipazione dei cittadini utenti in ordine alla verifica del rispetto delle condizioni di esecuzione del servizio. Tale Carta consentirà di creare condizioni atte a facilitare il processo di introduzione della certificazione di qualità, che negli altri paesi si sta già sviluppando anche nel settore dei servizi.

Recentemente, insieme al Censis, abbiamo promosso una ricerca sulla qualità sociale e sulla competitività delle imprese

di servizi. Vi leggo solo un passaggio delle conclusioni di questo rapporto: « L'equazione prezzo minore uguale prezzo migliore di fatto ha prodotto un'ulteriore frammentazione e polverizzazione del settore, eliminando soglie di accesso alle gare, causando, da un lato, un impoverimento qualitativo dei servizi e, dall'altro, dinamiche di competitività al ribasso, esponendo così i rapporti tra imprese e pubblica amministrazione ai rischi di devianza noti ».

La trasparenza e la correttezza delle gare d'appalto sono quindi un risultato che è nostro dovere cercare di ottenere. A tal fine, è in corso di elaborazione in ambito associativo un capitolato tipo, che potrà essere un utile strumento informativo e di supporto per gli enti locali nella predisposizione delle procedure concorsuali.

Un problema con il quale spesso ci confrontiamo è il ruolo della pubblica amministrazione. Sapete benissimo che recentemente si è cercato di ovviare alla mancanza di decisionalità del sistema pubblico attraverso la nomina di commissari *ad acta*. Questo sembra delinearsi come il punto terminale di un percorso che, a partire dalla seconda metà degli anni ottanta, ha visto una progressiva perdita di capacità di rendere esecutivi i progetti presentati o approvati dagli enti locali, dagli enti territoriali e dalle regioni.

Una questione minore riguarda l'autorizzazione al trasporto, che sta diventando un altro cruccio di questo settore.

PRESIDENTE. Su questo tema abbiamo già svolto un'audizione.

ROBERTO LISCIA, Presidente di Assoambiente. Se la difficoltà di ottenere autorizzazioni al trasporto conto terzi, soprattutto per quanto riguarda le raccolte differenziate e gli assimilabili, vi è già presente, passerei la parola al dottor Pasini, per entrare più nel merito del settore dei rifiuti industriali.

ALTERO MATTEOLI. Ringrazio il dottor Liscia per la sua relazione, però, se mi consente, vorrei osservare che essa è più

adatta alla Commissione ambiente che non a questa Commissione d'inchiesta, il cui oggetto specifico è il ciclo dei rifiuti e le attività illecite ad esso connesse. Non si può non tenerne conto.

L'Assoambiente ha chiesto un'audizione alla Commissione ambiente; sono certo che vi verrà concessa e lì avrete la possibilità di esporre quanto avete detto oggi, ma ora che prenderà la parola il dottor Pasini, vorrei pregarlo di ricordarsi presso quale Commissione si trova. Abbiamo un compito preciso e vogliamo cercare di portarlo avanti anche grazie alle audizioni: vi preghiamo pertanto di fornirci le notizie che avete in relazione al titolo della nostra Commissione.

CARLO PASINI, Vicepresidente di Assoambiente. Tenendo conto di queste ultime osservazioni, cercherò di essere breve e di attenermi al tema che interessa maggiormente questa Commissione. Mi limiterò a cercare di illustrare le caratteristiche del settore dei rifiuti industriali, anche perché mi sono reso conto che, mentre tutti sono più o meno al corrente delle problematiche del settore dei rifiuti urbani, pochi conoscono le reali problematiche connesse ai rifiuti industriali. Cercherò poi di elencare i principali canali attraverso i quali possono verificarsi illeciti nel settore e nei quali, a nostro parere, possono essere realizzati alcuni interventi.

Innanzitutto, nel settore dei rifiuti industriali manca un'affidabile quantificazione dell'ammontare dei rifiuti prodotti. I dati pubblicati dal Ministero dell'ambiente sono basati spesso su indici e non su effettive rilevazioni della quantità di rifiuti prodotti. La produzione di rifiuti industriali, a differenza di quella di rifiuti urbani, è invece estremamente variabile; cambia un ciclo produttivo, si chiude un impianto e ingenti quantità di rifiuti possono sparire o modificarsi dall'oggi al domani.

In questi ultimi anni moltissime aziende hanno cercato di ottimizzare i propri costi e di minimizzare la produzione dei rifiuti; per citare un dato divul-

gato da Federchimica, ricordo che un campione di 90 industrie chimiche ha ridotto i propri rifiuti del 60 per cento negli ultimi cinque anni. Questo è indicativo di come la produzione dei rifiuti industriali, essendo estremamente variabile in quantità e qualità, sia difficilmente programmabile e di come, quindi, i dati sulla produzione di rifiuti pubblicati dal Ministero dell'ambiente siano abbastanza aleatori. A nostro parere, comunque, vi è sicuramente una sovrastima rispetto all'effettiva produzione dei rifiuti.

Una volta prodotti, i rifiuti industriali possono essere smaltiti in due modi: o direttamente dall'industria che li produce, oppure attraverso il conferimento ad imprese, come quelle associate ad Assoambiente. C'è quindi un'ulteriore variabile, rappresentata dalla possibilità che un'azienda, ad un certo punto, decida di realizzare un proprio impianto e faccia scomparire di colpo una quantità di rifiuti dal mercato. Va rilevato, inoltre, che ci sono moltissime tipologie dei rifiuti industriali e che le autorizzazioni rilasciate a chi tratta rifiuti per conto terzi prevedono esplicitamente quali tipologie possono essere trattate in ciascun impianto. Se i rifiuti cambiano, lo stesso impianto non può più trattarli.

Di fronte a questa variabilità, le imprese hanno avuto vita difficile e sono riuscite a sopravvivere fino ad oggi grazie al fatto che per molte tipologie di rifiuti industriali (in particolare quelli speciali, di cui i tossico-nocivi sono una parte) i bacini di utenza sono nazionali e non regionali o provinciali come per i rifiuti urbani.

Fatta questa premessa, che mi sembra necessaria per capire l'aleatorietà dei dati disponibili, vorrei far rilevare che, a fronte di una produzione di rifiuti industriali speciali e tossico-nocivi che il Ministero dell'ambiente ha quantificato in circa 22 milioni di tonnellate all'anno, l'ammontare dei rifiuti smaltiti per conto terzi dagli operatori del settore si aggira oggi tra i 4 ed i 5 milioni di tonnellate annue. Quello che può sorprendere chi è abituato a considerare questo settore in pe-

renne situazione di emergenza è il fatto che, nonostante il notevole divario tra produzione e smaltimento per conto terzi, gli impianti non sono saturi. Oggi in questo settore esiste un'offerta di servizi di smaltimento superiore alla reale domanda.

Questo *gap* tra produzione e smaltimento, a nostro parere, non può essere giustificato solo dalla diminuzione della produzione dei rifiuti industriali e dal crescente ricorso all'autosmaltimento, ma presuppone smaltimenti impropri o illeciti, la cui entità però è difficile quantificare. Per evidenziare la gravità di questo fenomeno, Assoambiente ha organizzato una conferenza su questo tema nel marzo scorso.

I principali canali attraverso i quali si può sviluppare un traffico illecito in questo settore sono sostanzialmente tre. Il più semplice ed economico è il conferimento dei rifiuti industriali nel sistema di raccolta dei rifiuti urbani, in modo occulto o con la connivenza di funzionari pubblici corrotti. In questi anni credo siano apparse diverse notizie sulla stampa relative ad impianti pubblici per rifiuti solidi urbani che ritiravano abusivamente rifiuti industriali tossico-nocivi, con evidenti danni all'ambiente.

Un secondo canale attraverso cui si può sviluppare l'abusivismo consiste nella trasformazione — ovviamente solo sulla carta — del rifiuto in materia prima, che un altro operatore compiacente utilizza impropriamente nel ciclo produttivo o nei lavori che sta eseguendo come sottofondo stradale o altro, anche qui con potenziale pericolosità nell'ambiente.

Un terzo canale che non elimina il rifiuto, ma ne diminuisce i costi di smaltimento, è la declassificazione. I rifiuti tossici e nocivi destinati al costoso smaltimento per incenerimento trovano più economica collocazione in discarica per rifiuti speciali, quella denominata 2-B dal decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982, attraverso intermediari spregiudicati, spesso identificabili negli stessi trasportatori, false analisi, manipo-

lazioni illegali in centri di stoccaggio e pretrattamento e compiacenti proprietari di discariche che accolgono questi rifiuti senza verificarne accuratamente le caratteristiche.

Questo fenomeno è evidenziato dai seguenti dati: a fronte di una quantità di rifiuti industriali inceneriti per conto terzi di circa 1 milione di tonnellate annue in Francia e di 1 milione e 400 mila tonnellate in Germania, in Italia vengono incenerite per conto terzi meno di 200 mila tonnellate l'anno, mentre più del 50 per cento dei rifiuti trattati per conto terzi finisce in discarica 2-B per rifiuti speciali, oggi il metodo di smaltimento più economico.

Questa è l'unica connotazione che accomuna il settore dei rifiuti industriali a quello dei rifiuti urbani, che per altri aspetti sono estremamente diversi, cioè la discarica è il mezzo preferito di smaltimento, perché è quello apparentemente più economico. Questa situazione evidentemente danneggia gli operatori più seri, quelli che hanno fatto investimenti, che hanno messo in piedi impianti sofisticati e costosi e che trovano poi tali impianti non saturi perché i rifiuti che dovrebbero essere inceneriti, mescolati invece con segatura o con altre materie, finiscono in una discarica.

Vorrei ora svolgere qualche considerazione sui possibili rimedi. La situazione che ho descritto è evidentemente causata dalla scarsa efficacia dei controlli, che sono spesso attenti — giustamente, direi — alle emissioni di un camino, ma non riescono a controllare quei flussi di rifiuti che, attraverso canali tortuosi, trovano smaltimenti lontani ma estremamente economici. I controlli *a posteriori*, poi, generalmente non servono a nulla: le carte sono quasi sempre in regola.

Quanto alle soluzioni, bisognerebbe accrescere la professionalità e l'efficacia dei controlli, rendendo operativi organi tecnici che oggi esistono solo sulla carta, come l'agenzia regionale per l'ambiente, e concentrando l'attenzione soprattutto sull'attività degli operatori intermediari: *broker*, centri

di stoccaggio, trasportatori. Gli operatori associati ad Assoambiente in questi giorni stanno discutendo la proposta provocatoria di tassare ulteriormente la loro attività purché il ricavato vada ad accrescere l'efficacia dei controlli.

Un altro aspetto che, a nostro giudizio, sarebbe importante è costituito dalla semplificazione legislativa, quale quella che attualmente propone il testo unico in discussione, una semplificazione che dovrebbe favorire la normalizzazione del settore. In quest'ambito vi sono due aspetti che riteniamo importanti: da un lato, la diminuzione della discrezionalità di cui oggi regioni e province godono in campo autorizzatorio e che lascia quindi spazio a possibili collusioni locali tra funzionari che rilasciano le autorizzazioni ed operatori; dall'altro lato, l'inserimento di incentivi che favoriscano la qualificazione degli operatori del settore, come ad esempio la riduzione delle fidejussioni (com'è noto, ogni impresa deve rilasciare una fidejussione in relazione all'attività che svolge) per quelle imprese che aderiscano spontaneamente alla certificazione di qualità, come quella che Assoambiente sta elaborando per i propri associati. A nostro avviso, questo sarebbe un importante passo per agevolare una maggior qualificazione delle imprese cui, tutto sommato, si deve riconoscere il merito di aver saputo sinora fronteggiare un mercato difficile e di non aver creato nel settore dei rifiuti industriali quella situazione di emergenza che oggi esiste nel pur più facilmente prevedibile mercato dei rifiuti urbani.

PRESIDENTE. Prendendo spunto dalle ultime riflessioni svolte dal dottor Pasini, vorrei rivolgere alcune domande ai nostri ospiti. Credo di aver compreso l'ipotesi che Assoambiente formula in ordine alla differenza tra la capacità di smaltimento che essa esprime attraverso le sue consociate ed il fatto che in realtà in qualche modo gli impianti sono sotto utilizzati. Tale ipotesi ha a che vedere con l'eventuale smaltimento illecito di rifiuti ed in

questo quadro ho ascoltato anche suggerimenti e proposte.

Vorrei sapere — ed è la prima domanda — se al suo interno Assoambiente abbia una struttura, un'organizzazione di autocontrollo; ci è ben chiaro il ruolo che dovrebbero svolgere le ARPA, però vorrei capire se forme di controllo sulla qualità degli associati e sulle operazioni da queste svolte siano portate avanti in modo autonomo da Assoambiente. Porto immediatamente un esempio: in un recente sopralluogo effettuato dalla Commissione d'inchiesta nell'area milanese, a fronte di incredibili sfasci operati nel passato (cito esplicitamente l'area dell'ex ACNA a Cerriano Laghetto ed a Cesano Maderno), abbiamo appreso di un'azione della magistratura nei confronti dell'azienda chimica che occupa una parte di questo territorio, perché è stata riscontrata una serie di azioni illegali e di dichiarazioni non corrispondenti alla realtà in ordine alle prestazioni ad esempio del depuratore, grazie all'apertura, magari di notte, di saracinesche, che sversano nel torrente vicino pigmenti e materiale altamente inquinante e tossico.

Poiché non appartiene soltanto al passato, ma purtroppo è anche pratica presente, da parte almeno di alcune imprese, avere un atteggiamento spregiudicato, scorretto o addirittura illecito nei confronti dello smaltimento dei rifiuti, chiedo quale sia il livello di controllo, certo non obbligatorio, ma che potrebbe inserirsi nel discorso sulla qualità che mi è sembrato risuonare nelle parole del presidente e del vicepresidente dell'Assoambiente, quasi fosse un *optional* in più, ma del tutto auspicabile.

Infine, vorrei sapere se all'interno di un'oculata vigilanza sulle imprese che fanno capo ad Assoambiente sia stato svolto un monitoraggio particolare su quelle imprese — non so se facciano tutte riferimento ad Assoambiente; noi ne abbiamo in elenco 28 — che nel corso degli ultimi anni sono state assorbite o incorporate dalla Waste Management (i cui rappresentanti non a caso verranno ascoltati

subito dopo), perché la Commissione è preoccupata di alcuni aspetti che riguardano sia la disinvoltura con cui negli Stati Uniti quest'azienda ha operato, sia in termini di gravi danni ambientali, a seguito dei quali ha pagato salatissime multe, sia in termini di trasparenza (e dal punto di vista di possibili connessioni con la criminalità organizzata), sia di azioni non soltanto *antitrust*, ma di corruzione vera e propria nei confronti di pubblici ufficiali.

La seconda domanda tende dunque a sapere cosa sappiate voi, dall'interno del sistema delle imprese, dell'attività della Waste in Italia e di eventuali società da questa inglobate e che fanno riferimento ad Assoambiente.

NINO SOSPIRI. Mi servirò di un luogo comune per sintetizzare al massimo la domanda che intendo porre ai nostri ospiti. Mi sembra, infatti, di essere di fronte al gioco delle scatole cinesi. Se ho ben compreso, vi è una scatola che si chiama Ausitra, dentro la quale vi è anche Assoambiente; dentro quest'ultima vi sono numerose imprese. Vorrei conoscere quali siano le finalità di Ausitra e di Assoambiente, visto che qualsiasi associazione al mondo ha una finalità specifica.

Vorrei rivolgere una seconda domanda al dottor Pasini, il quale ha parlato di illeciti, di irregolarità, di corruzioni, e così via, per quanto riguarda sia i rifiuti solidi urbani sia quelli industriali, in particolare per ciò che concerne la problematica dello smaltimento dei rifiuti industriali. Proprio per richiamarmi a quanto affermava prima l'onorevole Matteoli, cioè alle finalità perseguite dalla nostra Commissione, vorrei chiedere al dottor Pasini se queste sue convinzioni derivino dall'acquisizione di notizie di stampa, dalla conoscenza di voci comuni o, invece, da esperienze maturate. Lei — lo ripeto — ha parlato di illeciti, di irregolarità, di corruzione ed ha fatto riferimento alla pubblica amministrazione, ma se queste circostanze le ha apprese dalla stampa, in modo diverso e comunque generico, è perfettamente inutile parlarne. Oppure, nella sua funzione di vi-

cepresidente di Assoambiente, ha maturato queste esperienze, ne è venuto a conoscenza, ne sa qualcosa in maniera partecolareggiata, può fare riferimenti precisi ad imprese, ditte, società, organizzazioni criminali, può fare nomi e cognomi, può riferirsi ad episodi specifici?

ROBERTO LISCIA, *Presidente di Assoambiente*. Premetto che passerò la parola al dottor Tiriolo che, in qualità di direttore generale di Ausitra, è la persona più adatta per descrivere le finalità di tale associazione. Per entrare nel merito della qualità, elemento che a noi preme per quanto attiene sia i servizi forniti dalle imprese sia le imprese medesime associate all'Assoambiente, non v'è dubbio che per Assoambiente, che fa parte di Ausitra e del più articolato mondo confindustriale, la qualificazione delle imprese e dei loro servizi, come abbiamo più volte ripetuto, è un elemento chiave. Il fatto che i controlli diventino efficaci sul territorio, tali da costringere le imprese a qualificarsi è — lo ripeto — un elemento chiave perché, più le imprese danno servizi qualificati e più vi è una domanda di qualità da parte dei nostri clienti committenti sia pubblici sia privati, più le imprese riescono a far evolvere la loro capacità di dare valore aggiunto sia tecnologico sia di servizio.

La qualità che noi ricerchiamo (sia delle imprese associate sia dei servizi che queste devono erogare) si consegue attraverso una serie di processi che sono l'evoluzione sia della domanda sia dell'offerta. L'evoluzione della domanda e quindi la qualificazione dei nostri interlocutori passa attraverso alcune circostanze che ho prima posto in evidenza, cioè il fatto che gli appalti siano chiari, trasparenti, basati non sul prezzo minore ma su un giusto rapporto tra costi e qualità. Quindi, per noi è fondamentale offrire tutti gli strumenti (cosa che stiamo facendo) per aiutare l'operatore pubblico nostro cliente a qualificare la sua domanda.

Il secondo obiettivo per cui ci battiamo, perché per noi la qualità delle imprese e dei servizi che esse erogano è fondamen-

tale per la qualificazione dell'associazione, è l'aumento dei controlli e la loro efficacia, che si ottiene traducendo in fatti una serie di leggi e di norme; come dicevo prima, l'ANPA e le ARPA locali devono diventare oggettivi strumenti.

Quindi, innanzitutto occorre una qualità dei nostri interlocutori, altrimenti il settore non si qualifica. Poi, occorre una qualità dei controlli; se le autorità non riescono ad avere specialità, esperti e responsabilità nell'eseguire i controlli, il settore non si modifica. Infine, occorre la qualità delle imprese, che passa attraverso due direttrici: la scelta delle imprese che fanno parte dell'associazione...

PRESIDENTE. Mi scusi, presidente, vorrei chiederle di essere più stringente rispetto alle domande poste dai commissari. Lei ci ha già esposto il vostro punto di vista generale, le vostre analisi e le vostre proposte. In questa fase, anche perché in seguito svolgeremo un'altra audizione, per cui abbiamo anche poco tempo a disposizione, è utile dare risposte il più possibile calzanti alle domande precise poste dai commissari.

ROBERTO LISCIA, *Presidente di Assoambiente*. Stavo cercando di rispondere sul tema della qualità delle società aderenti. Dicevo che il terzo punto è la qualità delle società, che passa attraverso la qualità dei servizi, per ottenere la quale bisogna puntare sulla Carta della qualità e sulla certificazione. Dobbiamo spingere le aziende associate a fare certificazione di qualità, che è il nostro compito.

Un altro aspetto è la scelta delle imprese che aderiscono ad Assoambiente. A questo riguardo, applichiamo le regole tipiche del mondo confindustriale, sulle quali pregherei il dottor Tiriolo di entrare più nello specifico.

FRANCESCO TIRIOLO, *Direttore generale di Assoambiente*. Rispondo brevemente alla domanda dell'onorevole Sospiri. L'associazione di riferimento di Confindustria è Ausitra, che non è altro che una federa-

zione di aziende di servizi. Le aziende che confluiscono nell'associazione sono circa 800, con 80 mila dipendenti e un fatturato complessivo di oltre 10 mila miliardi. Si tratta in prevalenza di aziende che operano nel settore degli appalti per pubbliche amministrazioni o ex amministrazioni pubbliche, pensiamo alle Ferrovie dello Stato o alle poste, ma sempre nell'area servizi. Poi ci sono anche alcuni settori, sempre dei servizi, che non presentano queste caratteristiche di affinità. L'Ausitra è l'associazione che aderisce a Confindustria e si configura come federazione di aziende di servizi.

Al suo interno — proprio perché ci sono aspetti simili, che troverete illustrati nel documento che consegneremo alla Commissione — sono stati individuati raggruppamenti merceologici, tra questi Assoambiente, che tra l'altro è la componente di maggior peso all'interno di Ausitra. Spero con questo di aver dato una prima risposta alla domanda dell'onorevole Sospiri.

Per quanto riguarda gli aspetti del controllo e anche della qualità, non dobbiamo dimenticare qual è il ruolo di un'associazione, cioè quello di rappresentare gli interessi generali della categoria. Quindi, svolgiamo una funzione di rappresentanza generale, che difficilmente ci mette a contatto e a conoscenza diretta di fatti che possono avere un qualche rilievo per questa Commissione.

Certo, di fronte all'esperienza e ai dati che possiamo mettere a raffronto, abbiamo anche noi qualche preoccupazione. Per questo ci siamo dotati di criteri di controllo a monte, all'atto dell'instaurazione del rapporto associativo; abbiamo criteri di selezione molto stringenti. Prima di tutto, per aderire all'associazione, per quanto riguarda il settore ambientale, le imprese devono essere in possesso di autorizzazione e devono operare nella gestione dei servizi. In questa associazione — non perché vogliamo ritirarci sull'Aventino — non c'è spazio per le aziende che operano nel settore del brokeraggio e dell'intermediazione. La scelta politica dell'associa-

zione è sempre stata chiara: vengono accolte solo aziende di gestione di servizi, quindi dotate di autorizzazione. Tutta la documentazione che richiediamo mira ad accertare due elementi: il possesso di autorizzazione in base al decreto del Presidente della Repubblica n. 915 (chiediamo copia dei bilanci e dei contratti — basta uno solo — con i comuni, per dimostrare l'effettiva presenza sul mercato); l'assenza o comunque la natura di eventuali provvedimenti di tipo penale in capo agli amministratori, per cui chiediamo una documentazione che attiene ai legali rappresentanti della società.

Certo, siamo consapevoli che è molto facile per un'azienda che volesse aderire alla nostra associazione, « infiltrarsi », consentitemi il termine, produrre una documentazione perfettamente in regola dal punto di vista della fedina penale degli amministratori; è il grande tema che riguarda l'antimafia. Ciò non toglie che abbiamo avuto anche esperienze di questo tipo al nostro interno. Si sono verificati casi in passato e quando ciò è accaduto sono stati adottati i provvedimenti di esclusione che il nostro statuto contempla. È accaduto alcuni anni fa che aziende da lungo tempo associate, che avevano un rapporto quasi ventennale, siano state acquisite al controllo di personaggi sicuramente vicini a fenomeni di criminalità organizzata. Chiaramente, non è sufficiente il sospetto, ma il caso cui mi riferisco è stato abbastanza eclatante dal punto di vista giudiziario, anche se le vicende giudiziarie non riguardavano attività legate al settore dei rifiuti. Pur essendo questo gruppo aziendale operativo anche nel settore dei rifiuti, le sue vicissitudini giudiziarie riguardavano altri problemi (edilizia, calcestruzzo). Il provvedimento di esclusione è stato adottato, dopo una fase di contatti con i liquidatori giudiziari che erano stati nominati.

Mi permetto di rilevare che gli strumenti di cui un'associazione può dotarsi sono ben poca cosa; potrei citare il codice etico della Confindustria, ma non sono

certo questi gli strumenti con cui risolvere il problema. Svolgiamo questa funzione di monitoraggio costante, perché c'è una grandissima preoccupazione all'interno dell'associazione e non da oggi. Per questo, cercando una sponda nelle istituzioni, ci battiamo per costruire un sistema più trasparente per quanto riguarda gli appalti.

Vorrei aggiungere una breve considerazione sulla qualità. Ci siamo posti il problema già da qualche anno e, con l'aiuto del RINA e di altre associazioni di Confindustria, abbiamo avviato la costituzione di un ente di certificazione, che è già operativo; naturalmente, non riguarda solo il settore ambientale, ma opera nel settore dei servizi. Abbiamo voluto tentare di dare una risposta alla mancanza di enti specializzati nella certificazione. Questo ente, che si chiama ANCIS (associazione nazionale per la certificazione delle imprese di servizi) ha già certificato alcune aziende importanti — non mi riferisco al settore ambientale — nel panorama nazionale, per esempio nel settore dei trasporti (il gruppo Merzario e la DHL) oppure grandi consorzi che lavorano per le ferrovie, sempre nel settore dei servizi, e proprio in questi giorni viene visitato dagli ispettori del SINCERT, che è l'organismo europeo di omologazione degli enti di certificazione. È un'iniziativa che è partita dal mondo delle associazioni, ma che nella fase preparatoria si è avvalsa del supporto tecnico del RINA; ci siamo voluti rivolgere all'unico soggetto, oltretutto di diritto pubblico, che potesse aiutare questa iniziativa nella fase della dotazione delle norme interne di funzionamento. Oggi in questo ente di certificazione partecipano soggetti importanti come l'UNI e il Qualitar dell'Università di Pisa. L'attività che sta svolgendo non è solo di certificazione, ma anche di organizzazione dei corsi di formazione per i responsabili aziendali della qualità, la figura dei famosi *quality manager* delle società. Si tratta di una struttura che è partita su iniziativa dell'associazione, dopodiché noi, come l'Assolombarda e gli altri soggetti che hanno avviato l'iniziativa, non abbiamo un interesse diretto, se non quello

di predisporre uno strumento che poi possa fornire autonomamente questi servizi alle aziende. Ancora con il supporto tecnico del RINA e dei consulenti che a questo mondo sono legati, si stanno organizzando alcuni corsi; nel settore ambientale un corso di una settimana è terminato venerdì nella nostra sede e sarà reiterato a Milano nella prima metà di novembre. Quindi, si sta facendo formazione sul versante della qualità. Oltre a parlare in termini evanescenti di questo tema di grande attualità, la nostra associazione è sensibile e sta lavorando già da quattro anni. Oggi questo ente per la certificazione della qualità — per carità, non è il solo; nel settore dei rifiuti industriali si è fatto ricorso da tempo ad altri enti di certificazione — sta svolgendo un lavoro di base di preparazione dei responsabili aziendali della qualità.

PRESIDENTE. Prendiamo atto delle vostre dichiarazioni sugli aspetti della qualità e della certificazione. Prendiamo anche atto del fatto che i vostri sistemi di monitoraggio e di *screening* sulla qualità e sui controlli non vi hanno consentito, se non nel caso che è stato citato, di venire a conoscenza diretta di significativi episodi di illeciti o amministrativi o legati all'economia criminale. Mi pare di capire si debba anche prendere atto che, a fronte della presenza sul mercato di quella che viene considerata come la più grande azienda operante nel settore a livello mondiale, la Waste Management, non avete informazioni su quali delle imprese vostre associate siano state da essa incorporate.

ROBERTO LISCIA, Presidente di Assoambiente. Non avevamo terminato le risposte.

Come sapete, il settore ambientale in Italia era molto frastagliato. Gli operatori privati erano costituiti da piccole e medie aziende. È avvenuto, come in molti altri paesi, un processo di concentrazione. Come in Francia ci sono due grandi imprese, la General Deseaux e la Lyonnaise Deseaux, e in Germania c'è la RWE, in Ita-

lia, essendo un settore molto frazionato, la Waste Management — una società quotata nella borsa di New York — ha creato una sua filiale che si chiama Waste Management International plc a Londra. Quest'ultima società, quotata alle borse di Londra e di New York, ha realizzato un aumento di capitale piuttosto consistente qualche anno fa, con il quale si è data l'obiettivo di sviluppare la sua attività al di fuori degli Stati Uniti. Perciò ha iniziato un processo di acquisizione in una serie di paesi, prima in Europa, poi in Sudamerica, in Australia e anche in Estremo Oriente. L'Italia è stato uno dei paesi nei quali la Waste Management ha sviluppato la sua attività di acquisizione. A partire dal 1988 o 1989 ha iniziato a procedere ad una serie di acquisizioni, rilevando varie aziende operanti nel settore della raccolta, del trasporto e dello smaltimento prevalentemente dei rifiuti solidi urbani, creando una struttura industriale. Alcune di queste società erano già presenti in Assoambiente e sono rimaste come soci di Assoambiente, con la differenza che da soci singoli si sono trasformate in soci appartenenti alla Waste Management International plc. Posso anche fornire l'elenco di queste società.

PRESIDENTE. La pregherei di inviare l'elenco scritto alla Commissione.

ROBERTO LISCIA, *Presidente di Assoambiente*. Mi sembra che, dopo la nostra audizione, svolgerete quella dei rappresentanti della Waste Management, che avrà sicuramente l'elenco delle società.

PRESIDENTE. Il controllo incrociato, comunque, può sempre essere utile.

ROBERTO LISCIA, *Presidente di Assoambiente*. Sicuramente; vi forniremo senz'altro quanto ci è stato richiesto.

ALBERTO LA VOLPE. Quali sono stati i casi di espulsione?

FRANCESCO TIRIOLO, *Direttore generale di Assoambiente*. Sono stati adottati provvedimenti di esclusione nel 1993, dopo

il contatto che abbiamo avuto con i liquidatori giudiziari delle società. Si tratta di tre aziende (due erano associate dal 1976): Agizza spa, Sudappalti srl e Airgarda srl. Erano aziende che operavano anche nel settore dei rifiuti e le prime due, ripeto, erano associate sin dal 1976.

ALBERTO LA VOLPE. Dove operavano?

FRANCESCO TIRIOLO, *Direttore generale di Assoambiente*. In tutta Italia. Queste aziende avevano attività molto sviluppate nel settore dei servizi, oltre che nelle costruzioni; per quanto riguarda il campo di nostra competenza, i rifiuti, si occupavano soprattutto delle pulizie civili industriali e ospedaliere. Lavoravano prevalentemente al nord, soprattutto nell'area veneta. La loro presenza nel settore dei rifiuti era, per la verità, abbastanza marginale ed era collocata soprattutto in quell'area.

NINO SOSPIRI. Dove erano le loro sedi legali?

FRANCESCO TIRIOLO, *Direttore generale di Assoambiente*. Le tre società avevano la sede legale a Napoli. Lavoravano nel settore delle pulizie anche in Campania, come nel resto del territorio nazionale. La prima, una società per azioni, era di notevoli dimensioni e fu commissariata; lavorava anche per le Ferrovie dello Stato. Avemmo contatti, per un breve periodo, con i liquidatori giudiziari per un aspetto molto pratico: anche noi «eravamo in fila», poiché avevamo un problema di pendenze per contributi associativi, definito con i liquidatori giudiziari, con il conseguente provvedimento di escussione. A quanto mi risulta, le società vennero poi sottoposte alla procedura fallimentare e liquidate. Fu una vicenda giudiziaria che fece un certo scalpore, non tanto perché interessava questo settore di attività, quanto per le dimensioni che assunse e per l'attenzione della cronaca, dei *media*, dei telegiornali. Il processo si concluse — non ricordo se in

primo grado — con sentenze di colpevolezza per alcuni degli inquisiti.

CARLO PASINI, *Vicepresidente di Assoambiente*. Per completare la risposta ad una domanda specifica che ci era stata rivolta sui canali illeciti di smaltimento, che ho richiamato precedentemente, si tratta sostanzialmente di voci correnti nell'ambito degli operatori del settore: voci, però, che trovano riscontro, da una parte, nei dati che ho citato, per esempio la bassissima quantità di rifiuti che viene incenerita in Italia (ricordo che l'incenerimento è il mezzo di smaltimento più costoso) e, dall'altra parte, in casi specifici, riportati anche dalla stampa. Non ho altri riscontri particolari.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti di Assoambiente per il loro contributo alla nostra inchiesta parlamentare.

Audizione dei rappresentanti della Waste Management Italia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dei rappresentanti della Waste Management Italia.

Questa audizione è frutto di alcune preoccupazioni della Commissione, che voglio esplicitare, in ordine ad alcuni aspetti che sottopongo immediatamente, con grande chiarezza, all'attenzione dei nostri interlocutori. Faccio riferimento ad un documento del procuratore distrettuale di San Diego, relativo alla vostra società madre, la Waste Management, accreditata come l'operatore più rilevante del settore, con un fatturato di circa 20 mila miliardi l'anno. Suppongo che conosciate il documento, che è del marzo 1992: esso sottolinea alcuni aspetti che non posso che definire preoccupanti, per quanto riguarda significativi casi ambientali, possibili connessioni con la criminalità organizzata, azioni di corruzione nei confronti di istituzioni o pubblici ufficiali, violazione di norme antitrust.

Voglio esplicitare, in particolare, alcuni elementi che nel documento del procura-

tore di San Diego sono stati raccolti con molta precisione. Per quanto concerne gli aspetti ambientali, vi è un lungo elenco di Stati (California, Illinois, Alabama, Ohio, Oregon, Texas, Wisconsin) dove si sono registrate violazioni, da parte della società, delle norme che regolano lo smaltimento ed il confinamento dei rifiuti, in particolare di quelli tossici (spesso compare il PCB); inoltre sono state comminate multe molto salate dall'EPA (l'ente americano per la protezione ambientale) in diverse occasioni, nel corso degli anni ottanta, alla Waste Management, o alle sue consociate, soprattutto la Chemical Waste Management.

Voglio brevemente ricordare alcuni casi. In California, nel sito di Kettleman Hills, nel 1984, la Chemical Waste Management totalizza 130 violazioni, per le quali l'EPA commina multe per 2 milioni e mezzo di dollari. Vi è poi un accordo, nel 1985, fra EPA e Waste Management (cioè direttamente la casa madre) per un'amenda di 4 milioni di dollari per il trattamento improprio di rifiuti pericolosi, incluso il PCB, nello stesso sito di Kettleman Hills. Nel 1989, per una discarica nella contea di Santa Clara, sempre in California, vi è un'accusa di percolazione di sostanze tossiche (inizialmente negata dalla Waste Management) con rilevante danno ambientale, ancora non quantificato nel 1992. In Illinois, nel 1990, la Chemical Waste Management ha accettato la riduzione di una multa comminata dall'EPA da 4,47 milioni di dollari a 3,75 milioni di dollari, per violazioni delle norme sull'inquinamento atmosferico nell'impianto di incenerimento di rifiuti pericolosi nel lato sud di Chicago. L'EPA a suo tempo definì questa come la più elevata sanzione amministrativa comminata per un singolo impianto.

Analoghi episodi riguardano lo Stato di New York, dove per l'impianto di Niagara County, l'EPA propose 7 milioni di dollari di multa per l'eliminazione impropria di fanghi contaminati dal PCB. In Ohio, a Vickery, si registrano 10 milioni di dollari complessivi per multe e tasse; in partico-

lare, nel 1988, multe per un totale di 2 milioni di dollari. Non voglio andare avanti nell'elencazione: mi basta ricordare che in Canada, a Vancouver, la Waste Management perse un contratto di riciclaggio per 28 milioni di dollari a causa dell'elenco di condanne subite. Questo per quanto concerne i cosiddetti casi ambientali.

Va poi considerata (faccio sempre riferimento al documento del procuratore distrettuale di San Diego) la figura dell'attuale presidente della Waste Management, Dean Buntrock, che ha un passato non particolarmente trasparente: ha infatti ricevuto accuse precise, per quanto riguarda la società da cui proveniva, di violazione delle leggi antitrust e di gestione in modo estremamente spregiudicato ed ai confini della legge della Ace Scavenger. Quest'ultima è poi diventata parte della Waste Management, che nel 1984 ha assorbito un'altra società in cui figura tale Thomas Viola, considerato da una sottocommissione del Congresso statunitense come uomo d'affari avente connessioni con la criminalità organizzata.

Passando ai casi di corruzione, ve n'è un elenco che riguarda corruzioni tentate o avvenute, con diverse condanne inflitte; sistematicamente, una volta che condanne e multe erano state comminate, l'atteggiamento della Waste Management è stato quello di affermare che i suoi dipendenti agivano a titolo puramente individuale.

Mi fermo qui, perché mi sembra sufficiente per spiegare le ragioni per le quali guardiamo con preoccupazione (anche se naturalmente le colpe dei padri non ricadono automaticamente sui figli) a quella che è stata un'azione molto aggressiva della Waste Management negli Stati Uniti, che ha portato ad una crescita impetuosa, con il continuo assorbimento di società e la violazione della normativa antitrust. Per quanto riguarda l'Italia, ci risulta che siano 28 le società inserite nella Waste Management Italia: ve ne chiediamo conferma e vi preghiamo di fornircene l'elenco.

Mi sono riferito a documenti ufficiali, che sono stati ripresi peraltro — come

credo vi sia noto — dalla Commissione antimafia francese a proposito della vicenda di un inceneritore. Vi faccio presente che il rapporto della Commissione antimafia francese all'Assemblea nazionale del 28 gennaio 1993, soffermandosi in generale sulla descrizione di fenomeni mafiosi ed aspetti normativi, a pagina 73, menziona esplicitamente la Waste Management in connessione al tentativo, effettuato nel 1989, di acquistare in Francia, per 178 milioni di dollari, l'inceneritore industriale di Tredi a Saint-Vulbas, nel circondario dell'Ain, iniziativa sulla quale intervenne il governo francese; per quanto mi risulta, attualmente la Waste Management non è operativa, direttamente o con società controllate, in Francia. Non so se *post hoc ergo propter hoc*, ma sicuramente non avrà giovato alla Waste questa menzione esplicita fatta nel rapporto della Commissione antimafia all'Assemblea nazionale della Repubblica francese.

Il tema sul quale la Commissione intende avere notizie da voi è connesso a questi sospetti, tutt'altro che rassicuranti, che questa grande azienda internazionale, così robusta e penetrante, ha accumulato negli Stati Uniti e anche in quelli europei.

Siamo stati molto espliciti nella presentazione, quindi, dopo che avrete illustrato il vostro punto di vista e ci avrete fornito le vostre informazioni, attendetevi domande ugualmente chiare e franche da parte dei commissari presenti.

PAOLO BOLZANI, *Vicepresidente della Waste Management Italia*. Vi ringrazio per questa introduzione così esplicita, perché in questa occasione la chiarezza è molto importante.

La mia relazione toccherà quattro punti. Il primo è la spiegazione su cosa sia il gruppo Waste Management a livello internazionale, quale sia la sua struttura societaria, quali i flussi dei finanziamenti, sia a livello americano sia internazionale sia italiano, per avere un quadro di insieme. Fornirò informazioni sulla strut-

tura azionaria e sui flussi finanziari e illustrerò la strategia operativa in relazione ai problemi di questo settore in Italia; descriverò in modo particolare come Waste Management operi al fine di ridurre l'area dell'illecito amministrativo ed anche delle infiltrazioni delle organizzazioni criminali. Verranno inoltre fornite alcune risposte riguardo a riferimenti fatti nella seduta del 4 ottobre e nella seduta odierna.

Su tutto quello che viene detto oggi, nei prossimi giorni verrà prodotta una relazione per la Commissione, alla quale alleggeremo una documentazione basata in parte su fonti note e citate poc'anzi, ma anche su molti altri elementi.

Prima di entrare più direttamente in argomento, vorrei fare tre osservazioni sullo stato del settore in Italia. La situazione in questo paese è condizionata da una carenza di impianti che mette continuamente in moto meccanismi di emergenza e l'emergenza fornisce ampi spazi all'illecito. Gli operatori che non rispettano la normativa hanno la possibilità di realizzare in tempi rapidi elevati profitti, che vengono reinvestiti per distorcere il mercato. Questo non avviene solo in particolari zone del paese; è frequente, per esempio, in Lombardia — dove abbiamo una forte presenza — ed avverrà ancora di più negli anni futuri. L'emergenza crea l'illecito e l'illecito viene accettato e subito.

La risposta industriale è possibile; alcuni gruppi privati e le aziende municipalizzate, che si stanno dando una struttura di diritto privato, possono modificare la situazione. Noi comunque, come operatori, ci troviamo di fronte a grossi vincoli e difficoltà di sistema.

Innanzitutto mancano gli impianti, e quando parlo di impianti non intendo le discariche; come tutti sappiamo, dal 1975 ad oggi in Italia la dipendenza dalle discariche è passata dal 75 al 90 per cento. Questo vuol dire che nel 1975 c'erano più impianti diversi dalle discariche di quanti ce ne siano adesso. Gli appalti riguardano solo la costruzione degli impianti; molti sono finanziati dallo Stato, ma i finanzia-

menti a volte sono incompleti, per cui gli impianti rimangono per anni a metà e, una volta completati, molti rimangono fermi. Negli appalti la pubblica amministrazione definisce le tecnologie invece di concentrarsi principalmente sulle specifiche di protezione ambientale e lasciare che le aziende producano la migliore tecnologia disponibile. Le comunità non accettano gli impianti e tutti, operatori e pubblica amministrazione, non fanno abbastanza, in termini di programmi e di comunicazione, perché questi vengano accettati.

Per i rifiuti urbani, i piani regionali e provinciali definiscono impianti che, come è noto, per legge sono di titolarità pubblica; in genere si manifesta una carenza di strumentazioni che non vengono messe in atto neanche quando ci si trova di fronte a commissari *ad acta*, per cui si genera e si rigenera l'emergenza.

I privati partecipano alle gare per concessione, costruzione e gestione, ma se i meccanismi non si mettono in moto, evidentemente non si può sviluppare una capacità di realizzazione.

PRESIDENTE. Mi scusi, dottor Bolzani. Gli aspetti generali cui lei sta facendo riferimento sono noti alla Commissione e per conoscenza diretta, attraverso sopralluoghi, e per la documentazione disponibile; ricordo che la Commissione ambiente della Camera ha svolto un'indagine conoscitiva, durata parecchi mesi, nella quale sono stati ampiamente affrontati tutti gli aspetti da lei indicati.

Non voglio restringere il suo discorso, però le disfunzioni generali del sistema Italia in ordine al tema rifiuti sono così presenti da essere anche alla base della legge-quadro sui rifiuti che la Commissione ambiente sta attualmente definendo. Le chiederei perciò, se è possibile, di intervenire sugli altri aspetti, dando per certa la conoscenza delle problematiche più generali.

PAOLO BOLZANI, *Vicepresidente della Waste Management Italia.* La ringrazio per

avermi consentito di esprimere sinteticamente il nostro punto di vista. Siamo a conoscenza del fatto che questi problemi sono noti alla Commissione, ma era importante per noi ribadire il nostro punto di vista.

Waste Management Italia è stata costituita nel 1987; è controllata da una società, la Waste Management International di Rotterdam, che fa capo, a sua volta, ad una società con base a Londra, quotata in borsa a Londra e a New York, controllata dalla società americana. Il gruppo a livello mondiale ha un giro di 10 milioni di dollari, circa 16 mila miliardi di lire, e dà lavoro a 70 mila dipendenti. Come è noto, opera in tutti i settori dei servizi ambientali. La società capogruppo americana, la Waste Management Technologies è quotata a New York, a Chicago, a Londra, a Zurigo, a Ginevra, a Basilea e a Francoforte; la società londinese, la Waste Management International plc, è quotata alle borse di New York e di Londra.

Al 30 giugno 1995, le azioni di Waste Management Technologies erano 485 milioni ed erano possedute per il 60 per cento dai più grossi gruppi di investitori istituzionali e per il resto da alcune decine di migliaia di piccoli azionisti. È quindi un grande gruppo mondiale con una capitalizzazione data dagli azionisti, con un azionariato molto diffuso, per 22 mila miliardi. Il che vuol dire che per ogni lira di fatturato l'azionariato diffuso di questa azienda (in particolare i più grandi investitori istituzionali come la Fidelity, la Capital Group, l'Invesco, la Wells Fargo) ne dà 1,3 di capitale. Questo vuol dire che l'azionariato della capogruppo americana è pubblico (in America si chiamano *public company*) e che dà fiducia al di là della dimensione attuale del gruppo.

La Waste Management International ha fatto grandi investimenti in Europa (poi parleremo della Francia e della Germania, dove è stato detto che siamo stati bloccati per presunte commistioni mafiose) ed oggi ha una capitalizzazione di 3.400 miliardi. Le azioni sono possedute all'80 per cento dalla Waste Management americana e il 15

per cento del capitale — del 20 per cento quotato in borsa — è posseduto da grandi investitori istituzionali europei, di cui ovviamente è disponibile l'elenco. Quindi, si tratta di un grande gruppo, che ha la fiducia di investitori per una somma di 22 mila miliardi.

Venendo ai meccanismi con cui la Waste Management International si è espansa in Italia, nel 1988 essa ha iniziato ad acquisire partecipazioni di maggioranza in società italiane. Si è cominciato in particolare nel nord Italia — poi diremo in che percentuale — e sono state acquisite società come la IGM di Milano, la Sirtis di Novara, la Sacagica di Milano, la SASPI di Firenze, la Ecoservizi ed altre (forniremo un elenco di tutte le acquisizioni e di tutte le partecipate).

Conclusa una prima fase di acquisizioni, la Waste Management ha cominciato a consolidare la propria attività industriale anche attraverso acquisizioni minori nel territorio, al fine di poter gestire un sistema integrato di servizi e di smaltimenti (poi entreremo nel particolare).

Per realizzare queste acquisizioni in Italia dal 1988 al 1994, la Waste Management International ha investito 530 miliardi. Da dove ha tratto questi 530 miliardi? La Waste Management International, come ho detto prima, ha una capitalizzazione in borsa di 3.400 miliardi, 530 dei quali sono stati utilizzati per gli investimenti in Italia e gli altri per investimenti in Europa e in altre parti del mondo (vedremo poi i paesi e le iniziative).

Per quanto riguarda l'antitrust, dal 1990 tutte le operazioni di acquisizioni sono state esaminate e ovviamente approvate dall'Autorità. Non abbiamo mai sottoposto all'Autorità casi che non siano stati da questa approvati (i risultati di tutti gli esami eseguiti dall'antitrust sono a disposizione della Commissione). Attualmente, la Waste Management Italia controlla direttamente 12 e indirettamente 24 società operative. Di queste totali 36 — non 28 — società operative, 24 sono possedute al 100 per cento, mentre in 12

vi è tuttora la presenza di un azionista di minoranza.

PRESIDENTE. Mi scusi, allora 24 sono controllate direttamente e 12 indirettamente?

PAOLO BOLZANI, Vicepresidente della Waste Management Italia. Sono 36 società operative controllate: 24 sono possedute al 100 per cento e in 12 ci sono quote di minoranza.

Il gruppo oggi in Italia dà lavoro a 5 mila dipendenti, il 70 per cento dei quali nel nord. Quindi, operiamo principalmente al nord, mentre nel centro sud operiamo praticamente solo in Puglia e in Sardegna, per effetto dell'acquisizione della società SASPI e di altre nel settore.

ALTERO MATTEOLI. La SASPI è toscana.

PAOLO BOLZANI, Vicepresidente della Waste Management Italia. Sì, ma in forza della sua acquisizione sono stati rilevati contratti e discariche che essa aveva in Puglia e in Sardegna.

Il fatturato in Italia ammonta a 785 miliardi. Abbiamo una rilevante esposizione con la pubblica amministrazione, che ammontava a 308 miliardi alla data del 31 dicembre 1994. Come tutti sapete, le pubbliche amministrazioni non sono buone pagatrici, quindi siamo anche indirettamente, anzi direttamente, finanziatori della pubblica amministrazione per 308 miliardi. Nel solo 1994 sono stati effettuati investimenti per 62 miliardi. Le nostre aree di attività sono la Lombardia, il Piemonte, il Triveneto, la Puglia e la Sardegna.

Vorrei ora parlare per pochi minuti del programma industriale. Io, i miei colleghi qui presenti ed altri che non sono presenti costituiamo un gruppo dirigente che viene interamente da settori industriali diversi da quello dei rifiuti. Siamo persone che hanno una storia nei più grandi gruppi industriali italiani. Quindi, Waste Management, venendo in Italia, ha deciso che il gruppo dirigente doveva portare espe-

rienze dal settore industriale (chimico, elettronico, meccanico). Questo perché uno dei difetti valutati dal management internazionale della Waste era che in Italia il settore dei rifiuti non ha una cultura industriale, mentre i programmi industriali della Waste necessitano di una cultura di questo tipo. Sottolineo questo aspetto per dire chi siamo qui in Italia.

Le capacità imprenditoriali di questo gruppo dirigente sono state indirizzate in modo molto focalizzato. La Waste lavora per superare completamente il sistema delle discariche, che fa parte del passato. Abbiamo progetti di difficile e lenta realizzazione, in particolare per gli urbani e per gli assimilabili agli urbani (dove siamo concentrati), per arrivare dall'attuale 90 al 10 per cento in discariche (poi spiegherò come). Nelle aree industrializzate, come quelle della Lombardia, non è possibile fare discariche; in provincia di Milano non è possibile fare discariche. Per non dipendere dalle discariche fuori provincia e fuori regione, per non dipendere da un illecito che purtroppo oggi esiste, è necessario realizzare impianti e noi abbiamo alcune proposte.

Per quanto riguarda il settore dei tossico-nocivi, condividiamo le valutazioni espresse nelle precedenti sedute della Commissione. Per noi è già un settore marginale (7 per cento dei nostri ricavi totali) ed è in diminuzione, perché la nostra valutazione è che chi opera secondo le norme nel settore dei tossico-nocivi non ha possibilità di farlo: l'illecito caccia il lecito, è una legge dell'economia che è ancor più forte nell'industria.

Fornirò alcuni dati del programma industriale. Superamento delle discariche vuol dire recuperare nei rifiuti urbani il 30 per cento, come stiamo facendo in molte città della Lombardia, attraverso la raccolta differenziata. Quando dico 30 per cento non parlo di programmi futuri, ma di risultati attuali. Raccolta differenziata vuol dire recuperare carta, vetro, plastica, tessili, eccetera. Abbiamo installato in Lombardia — ancora in corso di autorizza-

zione, perché si fa sempre molta fatica nell'ottenere le autorizzazioni — impianti di recupero per 500 mila tonnellate; un terzo di vetro, un terzo di carta e un terzo di assimilabili agli urbani. Se pensiamo alla più grande discarica in Lombardia, che lavora all'incirca 2 mila tonnellate al giorno, quella di Cerro, che chiuderà a fine anno lasciando più della metà della città di Milano senza smaltimento, essa lavora a livello di 500 mila tonnellate annue. Quindi, quando parliamo di raccolta differenziata, non parliamo del 5 o 7 per cento, di volumi trascurabili, ma di dimensioni che sono pari al massimo del fatturato delle discariche. Questo vuol dire sottrarre al *business* delle discariche ingenti volumi; significa fare un mestiere non facile. Stiamo presentando all'amministrazione alcuni progetti di impianti per un servizio per 400 mila abitanti (ne servono 10 in provincia di Milano per superare l'emergenza). Togliendo, con la raccolta differenziata, il secco (carta, plastica, tessili e vetro) e l'umido (con la raccolta dei rifiuti di cucina destinati al compost), si produce un materiale inerte che elimina la discarica. Perché si tratta di un materiale inerte che ha oltre 3 mila chilocalorie/chilo e quindi è un ottimo combustibile. In assenza di forni inceneritori può essere messo in un deposito provvisorio — non siamo solo noi a disporre di queste tecnologie, ma anche altri operatori privati ne dispongono — per poi essere gradualmente destinato al recupero energetico. È una soluzione concreta all'emergenza. Questi impianti si realizzano in un tempo massimo di 12 mesi. Se i membri della Commissione fossero interessati a vedere in funzione queste macchine, potrebbero visitare i nostri impianti in Norvegia o anche quello sperimentale giunto da pochi giorni a Chivasso in Piemonte. Far camminare con le proprie gambe un progetto di questo tipo non è facile. Però, stiamo perseguendo questo obiettivo e la Waste è in Italia per realizzare questi progetti, non per fare discariche.

La Waste in Lombardia ha perso una porzione importante — non fornirò ora

questi dati, ma sono disponibile a fornirli successivamente — della propria attività di trasporto e di smaltimento, perché oggi almeno 1.000 tonnellate al giorno vanno fuori regione, con il cambio di bolla da urbani a assimilabili. Vanno in una regione del nord Italia, dove si pagano 65 lire, i comuni pagano 260 lire, ci sono 30 lire per il trasporto e altre 30 lire per la manipolazione e la triturazione in un capannone feto. Primarie amministrazioni della Lombardia utilizzano questo sistema. C'è stato chiesto all'inizio dell'anno di fare quest'operazione, ma abbiamo rinunciato a molte decine di miliardi di affari. I nomi delle ditte che svolgono queste attività sono noti; non sono ditte primarie, a volte sono sigle. Non ci siamo prestati a questo. In altra sede possiamo fornire tutti i dati e la documentazione, amministrazione per amministrazione, su dove partono, dove vanno e come vengono trattati questi rifiuti.

Ma questo è niente! A fine anno chiuderà Cerro; Vizzolo ha due anni di vita e oggi serve circa un terzo della provincia di Milano; Gambolò chiuderà. Potenzialmente, 4.500 tonnellate al giorno saranno prive di smaltimento. Che strada prenderanno questi rifiuti? L'unico impianto che è andato in gara è stato quello di Trezzo, ma è bloccato. Preferisco parlare della Lombardia anziché della Calabria, dove non siamo presenti; in tema di illecito e di illegalità nata dall'emergenza e dalla lentezza di reazione, è uno sconforto non poter trovare la soluzione per un gruppo che ne avrebbe le potenzialità (condivido tale sconforto con molti miei colleghi che dirigono altri gruppi concorrenti del nostro).

Per quanto riguarda i tossico-nocivi, si tratta di un settore che soffre ancora di più a causa di un'estesa area di illegalità. Abbiamo una presenza marginale nel settore perché i nostri prezzi devono pagare il rispetto dell'ambiente; a Brescia, per esempio, siamo sotto il controllo molto stretto della USL e del Corpo delle guardie forestali, che sono molto attive, fortunata-

mente, in questo settore. Purtroppo, però, il nostro gruppo, che segue le norme e costruisce gli impianti (abbiamo recentemente investito 5 miliardi in un impianto di osmosi inversa), non può competere con i prezzi di chi smaltisce non seguendo le stesse regole. Quindi, la nostra presenza nel settore dei tossico-nocivi, che è già molto limitata (la metà di quella che avevamo tre anni fa) è destinata a ridursi ulteriormente.

Ovviamente, essendo un grande gruppo, siamo sottoposti a forti controlli, come è giusto; tuttavia, se i controlli non vengono effettuati su tutto il mercato, evidentemente chi ha un elevato rispetto delle regole, come un grande gruppo qual è il nostro, non può sopravvivere. Tenuto dunque conto di questa impostazione di politica industriale, passiamo ad esaminare la nostra attività, dove operiamo e in che modo: ovviamente, la mia è un'elencazione molto veloce, ma tutti i dati sono disponibili per ulteriori valutazioni, come d'altronde i nostri impianti potranno essere visitati se vorrete valutare come li conduciamo.

Il gruppo gestisce attualmente 15 discariche, quasi tutte su concessione: sono tutte discariche pubbliche, nella maggior parte per rifiuti urbani. Tuttavia, queste discariche si esauriranno al massimo in due anni (ed alcune subito); in due anni, quindi, il sistema che Waste Management Italia sta gestendo si azzererà. La nostra società ha l'obiettivo di sostituire tutta la capacità delle discariche, che hanno generato un volume di smaltimento per il 1994 era pari a 1.800.000 tonnellate...

PRESIDENTE. Parla di quelle della Lombardia?

PAOLO BOLZANI, Vicepresidente della Waste Management Italia. No, di tutta Italia.

PRESIDENTE. Dunque per la vostra quota?

PAOLO BOLZANI, Vicepresidente della Waste Management Italia. Sì, per il nostro contributo allo smaltimento dei rifiuti in

Italia. Indicherò ora le discariche di proprietà e quelle su concessione; per quanto riguarda i rifiuti urbani, sono tutte discariche pubbliche.

Abbiamo tre discariche in Piemonte. Ghemme era una discarica privata che è diventata pubblica; è ormai finita e la stiamo gestendo su ordinanza, praticamente mese per mese; serve un bacino molto ridotto. La seconda discarica pubblica è quella di Alice Castello, per urbani e assimilabili, in esaurimento in relazione all'autorizzazione. Una terza discarica, la sola privata, di assimilabili agli urbani, è a Chivasso.

In Lombardia, nel 1994, hanno operato tre discariche: Mozzate, discarica pubblica esaurita; Vizzolo Predabissi, discarica pubblica in concessione, con due anni di vita; Cavenago, aperta, con tre anni di vita. Vi è poi una piccolissima discarica pubblica a Ponte dell'Oglio, che serve una comunità di poche migliaia di abitanti.

Nel Triveneto ne abbiamo quattro pubbliche: Pescantina, Cordignano, Villadose e Cormons, anch'esse nell'insieme con al massimo due anni di vita. Inoltre, in provincia di Verona, a Sommacampagna, abbiamo una discarica per assimilabili.

In Puglia, invece, abbiamo tre discariche private (ora le nuove discariche per gli urbani devono essere pubbliche, mentre l'autorizzazione per le tre cui mi riferisco risale al periodo in cui potevano ancora essere private, dato che la Puglia si è adeguata lentamente alla normativa nazionale). Si tratta di Giovinazzo, Andria e Lecce. Quella di Giovinazzo è chiusa.

In Sardegna, gestiamo una discarica pubblica.

Abbiamo in gestione cinque impianti di termodistruzione piccolissimi, senza recupero energetico. Abbiamo ereditato la loro gestione dalle acquisizioni e siamo in regola per quanto riguarda le emissioni; tuttavia, dal punto di vista industriale non vale la pena tenerli aperti. Sono impianti pubblici, con l'eccezione di un piccolo impianto per rifiuti ospedalieri a Paderno Dugnano. Gestiamo inoltre gli impianti

pubblici di Abbiategrasso, Trieste, Gorizia e Sassari (quest'ultimo è stato recentemente chiuso). Il sistema degli impianti di termodistruzione che stiamo gestendo in questo momento non ha un futuro. Partecipiamo ovviamente a gare per la gestione di nuovi inceneritori, ma quelli che abbiamo ereditato dalle acquisizioni non hanno molto futuro.

Siamo presenti nel settore degli industriali tossico-nocivi con due impianti in Lombardia (Ecoservizi e Novaspurga in provincia di Brescia, che possediamo al 100 per cento) ed un impianto nel Lazio (Ecocentro, per il quale abbiamo un *partner* privato per la gestione). Un settore in espansione è invece quello degli impianti di recupero e di selezione. Il più importante impianto di selezione di assimilabili e di ingombranti, nonché per il trattamento della carta e di altri materiali, è a Castenedolo, in provincia di Brescia: ha un'autorizzazione per 60 mila tonnellate. Nell'area esiste una forte potenzialità dal punto di vista del mercato. Possediamo e gestiamo, inoltre, un importante impianto di trattamento del vetro a Gerenzano, vicino a Saronno; stiamo raddoppiando la nostra capacità nel settore e a fine anno arriveremo a 150 mila tonnellate di trattamento, su una capacità di raccolta di circa 700 mila tonnellate di vetro.

Abbiamo poi in progetto numerosi impianti intorno a Milano, che stiamo predisponendo per la raccolta di quello che nella legge della regione Lombardia viene chiamato « sacco viola » (quello cioè misto di secco). In sostanza, si chiede ai cittadini di separare nei loro rifiuti il secco (carta di giornale, cartone, plastica, indumenti) che viene ritirato una volta a settimana. È un'attività che riguarda il 30 per cento dei rifiuti. Stiamo effettuando i nostri servizi di separazione del secco a livello non di sperimentazione ma industriale, su 500 mila abitanti. Il servizio sta rendendo 25 mila tonnellate di riciclabili, che vengono trattati principalmente in un impianto a Milano-Bovisasca e in un altro a Bosisio Parini, in provincia di Lecco.

Si tratta di un programma in grande espansione. In Lombardia, Il gruppo Waste Management è quasi l'unico (forse dovrei dire l'unico) che ha preso sul serio la legge n. 21, che prevede l'utilizzazione del sacco secco-umido; la prossima campagna di avvio della raccolta differenziata riguarderà questo tipo di sacco. Serviamo circa 3 milioni di abitanti in Lombardia: pertanto, siamo in grado di togliere dai rifiuti circa 150 mila tonnellate di secco (oggi siamo a 25 mila tonnellate). Verrà avviata inoltre la raccolta del sacco umido, per una riduzione ad una quota inferiore al 25 per cento dell'organico presente nei rifiuti; la storia dei rifiuti in Italia indica che 10 anni fa vi era più del 40 per cento di organico nei rifiuti, mentre oggi siamo intorno al 30 per cento. Togliendo i rifiuti di cucina dal flusso complessivo, otteniamo un rifiuto quasi secco, cioè un ottimo combustibile; per tale tipo di rifiuti si possono usare sistemi di estrusione industriale, in impianti meno complessi di quelli di compostaggio ed utilizzare depositi provvisori di combustibile. Si tratta di depositi che possono essere vuotati e riempiti, che non richiedono di trovare, ogni volta, una discarica nuova; non producono né percolato (quasi per nulla), né biogas, cioè i due prodotti indesiderati dell'attività della discarica.

PRESIDENTE. Dottor Bolzani, abbiamo un tempo limitato a disposizione a causa dei lavori in aula; dato che i membri della Commissione desiderano rivolgergli alcune domande, vi chiedo se siete disponibili a tornare in questa sede qualora non riuscissimo ad esaurire gli argomenti. È comunque opportuno che sintetizzi la parte rimanente della sua relazione.

PAOLO BOLZANI, *Vicepresidente della Waste Management Italia*. Siamo certamente disponibili a proseguire in altra data la nostra audizione.

Credo peraltro che la sua introduzione sia stata — mi permetta — molto difficile da affrontare. Il nostro approccio poteva

dunque affrontare direttamente la discussione sul rapporto Miller, sul controrapporto e su tutte le audizioni che si sono svolte negli Stati Uniti; al riguardo, ci si dovrebbe innanzitutto chiedere come mai, con tutti questi crimini commessi negli Stati Uniti, possa sopravvivere negli USA e nel mondo un gruppo con un azionariato diffuso (vi sono migliaia di azionisti), il cui capitale è posseduto da investitori istituzionali, anche da entità pubbliche. Si poteva quindi rispondere punto per punto, ma questo forse non poteva essere il primo *round*, per cui mi sono permesso di illustrare la nostra attività, per far conoscere quello che stiamo facendo in Italia, da dove vengono i soldi, come sono state effettuate le acquisizioni. Al riguardo possiamo fornire tutti gli approfondimenti e le documentazioni che possano facilitare i lavori della vostra Commissione; il *file* che abbiamo a disposizione è infatti molto ricco: contiene non soltanto il rapporto di Greenpeace e il rapporto Miller, ma anche molti altri documenti. Evidentemente, un gruppo non può sopravvivere con queste accuse; sarebbe scomparso dalla borsa. Gli azionisti non possono investire 22 mila miliardi in un gruppo criminale.

Veniamo all'Europa. È stato detto che in Francia, dove avevamo chiesto l'autorizzazione per acquisire un inceneritore, siamo stati bloccati. Siamo entrati in quel paese nel 1992, acquistando, evidentemente senza ostacoli, il gruppo SPAT, che fornisce servizi di smaltimento nella zona di Parigi; nel 1993 il gruppo ha acquistato Derichebourg, una società che fornisce servizi di raccolta, trasporto e smaltimento in tutto il paese; siamo entrati nel settore della bonifica dei terreni e in quello del trattamento delle bombole aerosol, il malfamato clorofluorocarburo. Sono state inoltre acquistate numerose altre società.

Ma veniamo al rapporto della Commissione d'inchiesta sulla lotta contro i tentativi di penetrazione della mafia in Francia, nel quale si afferma che nel 1989 sa-

remmo stati bloccati per rapporti con la mafia. In questo rapporto si dice...

PRESIDENTE. L'ho già citato testualmente io.

PAOLO BOLZANI, *Vicepresidente della Waste Management Italia*. Permettetemi di leggere gli atti della Commissione.

NINO SOSPIRI. C'è il sospetto di inquinamento di origine mafiosa.

PAOLO BOLZANI, *Vicepresidente della Waste Management Italia*. Sì, ma si devono leggere le conclusioni.

ALTERO MATTEOLI. Ci sono stati arresti recenti, come si fa a dire che non c'è questo problema!

PAOLO BOLZANI, *Vicepresidente della Waste Management Italia*. Vogliamo leggere il testo?

Nel rapporto si ricorda che nel 1989 la Waste Management ha tentato di comprare in Francia, per 178 milioni di dollari, l'inceneritore industriale di Tredi a Saint-Vulbas, ma ha urtato contro il rifiuto del Governo francese, desideroso di non veder passare sotto il controllo straniero questo inceneritore, fiore all'occhiello della tecnologia francese.

Questo per chiarire, altrimenti non facciamo alcun passo avanti.

NINO SOSPIRI. Legga anche la parte precedente!

PAOLO BOLZANI, *Vicepresidente della Waste Management Italia*. Si dice che negli Stati Uniti ci sono state discussioni in ordine a connessioni con la mafia.

PRESIDENTE. È buona norma rivolgersi al presidente.

Siamo tutti poliglotti, quindi possiamo farci da soli la traduzione...

NINO SOSPIRI. Le buone norme a volte non portano alcun costrutto!

PRESIDENTE. Il testo originario del documento è a disposizione della Commissione.

PAOLO BOLZANI, *Vicepresidente della Waste Management Italia*. Lo ripeto perché rimanga agli atti. C'è stato un esame che ha comportato la verifica dei rapporti tra la Waste Management e la mafia; la conclusione è che, in quel caso specifico, la decisione del 1989 era dovuta ad esigenze di protezione della tecnologia nazionale e non a rapporti con la mafia. Questa è la conclusione della Commissione.

Sta di fatto che, anche se i francesi sono molto seri nel proteggere il loro mercato, la Waste Management è accettata in Francia, dove ha fatto molte acquisizioni e dove si sta sviluppando.

In Germania, dove si dice che abbiamo avuto dei problemi, stiamo ormai completando un importante impianto di termoutilizzazione con recupero energetico a Hamm — se la Commissione lo desidera, possiamo visitarlo — e sono state fatte molte acquisizioni nel settore della raccolta dei rifiuti urbani; a Guetersloh la società ha un contratto di appalto per la progettazione, la costruzione e la gestione di un impianto di termoutilizzazione della potenzialità di 268 mila tonnellate all'anno, mille tonnellate al giorno, un grande inceneritore assegnato con una concessione ovviamente da un ente pubblico. Se ci fossero stati problemi, questa assegnazione non sarebbe stata fatta. Sono state fatte sei acquisizioni nel 1994 ed oggi in Germania il gruppo ha 27 centri di servizio e impianti nelle sole aree di Monaco e Stoccarda; ha comprato la società di Knoess & Anthes di Francoforte e molte altre.

Nel Regno Unito il gruppo opera nel settore del trattamento delle acque con una società quotata in borsa, la Wessex Waste Management, con un azionariato diffuso. Nei Paesi Bassi è presente soprattutto nel settore dello smaltimento dei rifiuti tossico-nocivi; in Svezia è il gruppo leader nel recupero e nel riciclaggio ed è

proprietario di una tecnologia che si chiama Brini; con l'acquisto della più importante società svedese del settore, la Sakab, società pubblica privatizzata, la Waste Management opera oggi avendo come azionista lo Stato svedese. In Svezia evidentemente abbiamo meno preoccupazioni e meno problemi che in Italia.

Siamo poi presenti in Spagna, in Danimarca, in Finlandia e in Austria.

PRESIDENTE. Se lei ritiene di aver esaurito la sua illustrazione...

NINO SOSPIRI. Sono state lette la prima e l'ultima parte di questo capoverso, ma non è stata letta la parte centrale. Per cortesia, dottor Bolzani, la vuole leggere?

PRESIDENTE. Collega Sospiri, posso leggerla io.

NINO SOSPIRI. La faccia leggere a loro, perché gli auditi sono loro!

PRESIDENTE. Insisto sul fatto che questo documento è nell'archivio della Commissione. Comunque, nella parte che non è stata letta c'è scritto che in un altro campo, quello del trattamento dei rifiuti, le attività della Waste Management Inc., leader mondiale del settore, sono state oggetto di controversie negli Stati Uniti nei termini secondo i quali peserebbero su questa azienda forti sospetti di investimenti di origine mafiosa.

NINO SOSPIRI. Benissimo!

PAOLO BOLZANI, *Vicepresidente della Waste Management Italia*. L'esistenza delle controversie...

PRESIDENTE. Richiamo i commissari ed i nostri ospiti ad una maggiore disciplina.

Chiedo a tutti se ritenete di poter esaurire nei pochi minuti che ci restano l'insieme delle domande o se invece, avendo già avuto la disponibilità del dottor Bolzani ad un'eventuale ulteriore audizione, non sia preferibile proseguire la seduta in

un momento in cui ci sia maggiore tempo, anche tenendo conto che, proprio per l'inizio franco ed aperto di questo nostro incontro, abbiamo dato molto tempo agli esponenti della Waste Management italiana per esporre il loro punto di vista.

Se non vi sono obiezioni, il collega Matteoli porrà le sue domande e poi rinviemo ad un'altra seduta, dando in tal modo ai rappresentanti della Waste il tempo di riflettere su quanto verrà loro chiesto.

ALTERO MATTEOLI. Ho apprezzato la fermezza con la quale il dottor Bolzani ha difeso il gruppo; vorrei però dire che qui nessuno vuol fare un processo a lei e ad i suoi colleghi. Noi cerchiamo di verificare, anche alla luce della documentazione che abbiamo, una serie di fatti inquietanti che hanno portato negli Stati Uniti ad arresti importanti di persone legate alla casa madre e sicuramente legate alla criminalità organizzata. Data la mia cultura garantista, che si è fatta ancora più garantista alla luce delle ultime vicende della magistratura e della politica italiana, si figuri se me la sento di esprimere giudizi definitivi.

Ho ricoperto anche cariche istituzionali importanti, recentemente sono stato ministro dell'ambiente, ed ho potuto constatare che ogni settimana arrivavano al mio ufficio segnalazioni che riguardavano la vostra società.

Ho apprezzato anche la sua affermazione che le discariche fanno parte del passato; concordo in pieno e ritengo che dobbiamo passare dall'attuale 90 per cento al 10 per cento. Lei ha anche affermato di parlare della Lombardia per non parlare della Calabria, dove non siete presenti. Voi non sarete presenti, ma si chiede di risolvere il problema dei rifiuti della Lombardia proprio alla Calabria, perché i camion attraversano tutta l'Italia per portare i rifiuti in Calabria. Siamo quindi in una situazione così ingarbugliata, anche dal punto di vista legislativo, che la criminalità organizzata riesce ad entrare nel

settore, anche al di là della volontà di chi vi opera.

In parte lei ha già risposto alla mia prima domanda, ma voglio ripeterla lo stesso. Nelle regioni in cui non ci sono discariche speciali o impianti per il trattamento dei rifiuti speciali, in particolare in Lombardia, né ci sono risorse finanziarie per realizzarli, il privato si offre per costruirli a sue spese, ricevendo in cambio la concessione per un certo numero di anni, con un guadagno ingentissimo. La Waste Management o altre società da essa controllate sono certamente presenti. Può dirci quante concessioni sono state ottenute e quante ne sono state richieste?

La seconda domanda. Il decreto interministeriale del 5 settembre 1994 prevede la definizione delle quantità per ognuna delle centinaia di specie di residui elencati dal decreto stesso. Passeranno ancora diversi mesi — ma credo qualche anno — durante i quali tutti i residui prodotti dovranno essere smaltiti esattamente come in passato; si parla di mesi, ma credo che ci vorranno anni. Si è detto e scritto che il sistema Italia perderà in questo modo circa 3 mila miliardi al mese e la malavita organizzata ne fatturerà ogni mese 300 in più. L'introduzione del concetto di quantità nella normativa quanto può aver favorito il maggior guadagno da parte della criminalità organizzata? Mi rendo conto che la risposta non è facile, ma considerato il fatto che non deve essere fornita subito, avete tutto il tempo per approfondirla.

La terza domanda può apparire maliziosa, ma non ritengo lo sia. Ketty Tabakov, oggi responsabile delle relazioni esterne ed istituzionali della Replastic, assunta recentemente con uno stipendio di oltre 15 milioni al mese, è la stessa persona che ha lavorato per molti anni alla Waste Management?

Quarta domanda. Alcuni mesi fa a New York — torno alla premessa del presidente, che conteneva una serie di domande alle quali, sicuramente per mancanza di tempo, non sono state fornite risposte, che

io torno a sollecitare, condividendo le tematiche che il presidente ha affrontato — sono stati arrestati decine di operatori del settore dei rifiuti, facenti capo a varie imprese organizzate e collegate alla vostra casa madre. Si è parlato addirittura di famiglie mafiose, con nomi e cognomi, e il punto di riferimento sarebbe un certo John Gotti, facente capo alla famiglia Gambino. È una domanda imbarazzante per me che la formulo e per voi che la ricevete, ma tenendo conto dei compiti di questa Commissione non possiamo fare a meno di sapere queste cose.

Lei ha descritto molto bene la società, che fa capo ad una multinazionale americana con lo stesso nome. Ha parlato delle varie società a Rotterdam, a Londra e a New York. Certamente, una società di questo livello non mi scandalizza che si articoli in questo modo, che può apparire a scatole cinesi; evidentemente, 70 mila dipendenti e le cifre che fatturate ogni anno non fanno ritenere uno scandalo quella serie di passaggi. Ma la vostra società è stata più volte citata in indagini del Congresso e del Senato degli Stati Uniti come controllata da famiglie mafiose. Qual è ad oggi lo stato della situazione? Si è chiarito tutto o sono ancora aperti procedimenti penali? Sono ancora in corso indagini delle procure (che, per il sistema penale americano, sarebbero certamente a conoscenza della

vostra casa madre)? Tutto si è risolto con gli arresti eseguiti pochi mesi fa, per cui ci sarà un processo, oppure sono ancora in corso indagini o sono stati decisi rinvii a giudizio per quanto concerne questo aspetto?

PRESIDENTE. In considerazione dell'approssimarsi dell'inizio della discussione in Assemblea sulla mozione di sfiducia al Governo, rinvio ad altra seduta il seguito dell'audizione dei rappresentanti della Waste Management Italia, ringraziandoli per la loro disponibilità.

Sui lavori della Commissione.

PRESIDENTE. Ricordo che, dopo la settimana di sospensione dei lavori della Camera dal 30 ottobre al 3 novembre, la Commissione svolgerà una missione in Basilicata e in Puglia, nei giorni 6 e 7 novembre.

La seduta termina alle 17,50.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 27 ottobre 1995.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO